
La produzione agraria italiana e il suo valore lordo ⁽¹⁾

L'agricoltura in Italia si è estesa sin dove il contadino poteva arrivare colle instancabili e potenti sue braccia. Non esistono più, e da un pezzo, terre incolte, terre, cioè, che, volendo, il contadino possa coltivare da sè. La nostra superficie agraria e forestale è il 92 per 100 della geografica. Considerato il carattere ingrato e montagnoso del nostro suolo, è forse la proporzione massima dell'Europa e quindi del mondo. Dal punto di vista della stretta convenienza economica, le coltivazioni, anzi, si sono estese troppo (troppi seminativi a grano, ad esempio, a danno del pascolo e del bosco).

L'agricoltore però lavora in silenzio. Non ha masse di capitali liquidi da fare abilmente manovrare nè potenti organi di pubblicità. Si ha come la sensazione che lo sforzo che esso compie non sia apprezzato in modo adeguato in seno all'opinione pubblica. Frequenti le accuse di non aver progredito abbastanza, nonostante gli immaginati pingui guadagni dei *beati possidentes*.

Non passa anno, ad esempio, che non si gridi: l'agricoltura italiana non è riuscita ancora a darci tutto il grano che ci abbisogna! Il fatto, per sè, è verissimo. Ma da che cosa deriva? Ne è forse causa l'inerzia o l'inettitudine degli agricoltori? Sembra invece, essere legge dinamica della nostra

(1) Questo articolo, in cui si tratta della produzione lorda della nostra agricoltura, cioè del risultamento grandioso degli eroici sforzi delle classi rurali del paese, può considerarsi come una tal quale conclusione intorno a molte cose osservate in questo volume. L'articolo è apparso nel n. 7 luglio 1925 del *Corriere della Sera*.